



## ***Memoria orale e didattica attiva: un'esperienza di storia locale nella scuola primaria***

*Oral memory and active teaching: an experience of local history in primary school*

**Martina Fuzzi**

I.C. Salvo D'Acquisto di Gaggio Montano (Bo)

### **Riassunto**

All'interno del progetto "Favole e storie del mondo e del territorio", la classe terza della scuola primaria Giovanni XXIII di Lizzano in Belvedere ha realizzato un percorso didattico dedicato alla storia locale, alla memoria collettiva e al patrimonio orale e immateriale. Partendo dalla favola popolare "La favola del gallo e della gallina fresca", fortemente radicata nella tradizione del territorio, gli alunni hanno svolto attività interdisciplinari coinvolgendo italiano, geografia, arte, tecnologia, scienze e inglese. Il progetto ha inteso valorizzare il patrimonio culturale come risorsa educativa, esplorandone la dimensione affettiva, relazionale e identitaria. Il lavoro ha incluso la costruzione di un plastico del territorio, la raccolta di testimonianze orali, il coinvolgimento delle famiglie e il recupero del dialetto come lingua della memoria. L'esperienza ha favorito un apprendimento attivo e cooperativo, stimolando nei bambini la consapevolezza del legame tra storia, territorio e vissuto personale, in un'ottica critica e partecipativa.

Parole chiave: Patrimonio orale; Storia locale; Tradizione; Identità culturale; Interdisciplinarietà

### **Abstract**

As part of the project "Tales and Stories from the World and the Local Area", the third-grade class of Giovanni XXIII Primary School in Lizzano in Belvedere explored local history, memory, and intangible heritage. Starting from the folk tale "The Tale of the Rooster and the Fresh Grass", rooted in local tradition, students carried out interdisciplinary activities involving Italian, geography, art, science, technology, and English. The aim was to enhance the educational value of cultural heritage, its emotional and relational dimensions, and promote dialect as a language of memory. Students built a model of the territory, collected oral testimonies, and participated in intergenerational exchanges. This allowed them to experience a "situated" history, connected to their everyday life. The article retraces the project phases and offers a methodological reflection on the integration of oral and cultural heritage in history education, highlighting the value of active, interdisciplinary, and community-based learning approaches.

Keywords: Oral heritage; Local history; Tradition; Cultural identity; Interdisciplinarity

doi: <https://doi.org/10.60923/issn.2704-8217/22108>

## **IL PATRIMONIO CULTURALE COME RISORSA DIDATTICA: UN APPROCCIO CRITICO ED ESPERIENZIALE ALLA STORIA**

In un tempo in cui il legame con le radici culturali rischia di affievolirsi sotto la spinta dell'omologazione globale, la scuola è chiamata ad assumere un ruolo centrale nel recupero, nella valorizzazione e nella trasmissione del patrimonio culturale, con particolare attenzione alla storia locale, alla lingua e alla memoria orale. Il concetto di educazione al patrimonio, sostenuto dalla Convenzione UNESCO del 2003 per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, promuove l'idea che la scuola debba diventare un luogo di conoscenza critica, partecipazione attiva e costruzione di identità attraverso l'incontro con le tradizioni del proprio territorio (Bortolotti et al., 2008).

È in questa cornice che si inserisce il progetto "Favole e storie del mondo e del territorio", realizzato presso la scuola primaria Giovanni XXIII di Lizzano in Belvedere (I.C. Gaggio Montano, Bo). Il progetto nasce dalla volontà di integrare i saperi disciplinari con l'educazione alla cittadinanza e con la riscoperta delle espressioni culturali locali, "nella convinzione che il patrimonio immateriale rappresenti una risorsa educativa viva, capace di generare appartenenza, riflessione e consapevolezza" (Bortolotti et al., 2008, p. 12)

Al centro del percorso didattico è stato posto il riconoscimento della memoria orale come fonte di conoscenza storica e sociale, in grado di attivare negli alunni processi di apprendimento autentico, creativo e interdisciplinare. La narrazione tradizionale, trasmessa per via orale all'interno della comunità locale, ha offerto l'opportunità di far emergere una pluralità di linguaggi – verbali, iconici, corporei – e di costruire connessioni significative tra scuola, territorio e vissuti familiari.

Tale impostazione si colloca all'interno di un'idea più ampia di didattica della storia come educazione al senso del tempo, alla memoria e alla trasformazione, dove la conoscenza del passato non è mai fine a sé stessa, ma sempre strumento per leggere criticamente il presente e progettare il futuro (Borghi, 2008). In questa prospettiva, il patrimonio culturale non è un deposito da conservare, ma un laboratorio aperto alla partecipazione attiva e alla negoziazione di significati. Come argomenta Laurajane Smith (2006, p. 83), il patrimonio non risiede unicamente negli oggetti o nei luoghi, ma nelle pratiche culturali, nelle narrazioni e nei processi attraverso cui le comunità costruiscono e reinterpretano la propria identità. L'approccio adottato nel progetto si colloca esattamente in questa direzione, valorizzando le voci locali, la memoria orale e

la dimensione affettiva come elementi costitutivi del patrimonio.

## IL DIALETTO: PONTE TRA GENERAZIONI E MEMORIA CULTURALE

Nel contesto del progetto, il percorso sul dialetto ha rappresentato un nodo fondamentale del lavoro didattico. Durante un incontro dedicato in classe, gli alunni hanno avuto la possibilità di ascoltare le varietà dialettali del proprio territorio, provenienti da Lizzano, Poggiolforato e Querciola; aree che, pur nella prossimità geografica, presentano sfumature linguistiche differenti. È stato particolarmente significativo il momento in cui alcuni anziani del paese, invitati come testimoni, hanno condiviso racconti, aneddoti e modi di dire, restituendo al dialetto una funzione viva e relazionale, non solo oggetto di memoria.

Per i bambini residenti a Poggiolforato, una piccola frazione di montagna, la lingua dialettale rappresenta spesso la parlata quotidiana dei nonni, una lingua che sentono nelle conversazioni familiari e che associano alle storie del passato. Per altri alunni, invece, il dialetto è percepito come una lingua “altra”, quasi straniera, poiché meno presente nel loro vissuto domestico. È proprio da questa diversità di esperienze che è emerso uno degli aspetti più preziosi del progetto, ovvero la possibilità di apprendere in un’ottica intergenerazionale, dove chi conosce diventa guida e chi ascolta si apre a una nuova forma di comprensione culturale.

Questa dimensione intergenerazionale ha contribuito a costruire un senso di comunità estesa, dove il sapere dei più anziani viene riconosciuto come risorsa educativa e culturale. La presenza attiva di genitori e nonni nel percorso ha trasformato l’aula in un laboratorio di relazione, ascolto e trasmissione. Per i bambini, il dialetto non è stato solo oggetto di studio, ma esperienza condivisa: un codice affettivo e identitario, che ha permesso loro di “entrare” nelle storie raccontate e di riconoscere in esse aspetti della propria quotidianità.

È stato sorprendente per i bambini apprendere che, per indicare uno stesso oggetto o concetto si usano termini completamente diversi. Questo ha stimolato la curiosità e ha portato alla realizzazione di un piccolo glossario, frutto delle parole raccolte e discusse insieme in classe. Gli alunni hanno provato anche a scrivere alcune di queste parole legate alla flora e alla fauna locali, riprendendo il lavoro avviato con il plastico del territorio.

Il glossario realizzato dagli alunni ha incluso termini in dialetto legati sia agli animali che alle piante del racconto. Tra questi, *pira* per la gallina, *as'ne* per l’asino,

*lùvvo* per il lupo e *cucumée* per indicare la primula, un fiore locale tipico dei prati montani, che fiorisce all'inizio della primavera. La raccolta e la trascrizione di questi vocaboli hanno permesso di riflettere sulla ricchezza linguistica del territorio e sulla sua relazione con l'ambiente naturale.

La difficoltà nel mettere per iscritto una lingua nata per essere parlata è stata oggetto di riflessione e ha aperto una finestra sull'importanza della trasmissione orale.

In questo senso, il dialetto è diventato strumento di connessione, memoria e consapevolezza. Ha favorito una riflessione implicita sull'importanza della diversità linguistica e sulla necessità di preservare le lingue locali come parte integrante della cultura. Allo stesso tempo, ha sollecitato nei bambini una nuova curiosità verso la storia del proprio territorio, offrendo l'occasione per confrontarsi, raccontarsi e riconoscersi in una pluralità di radici.

## **IL PATRIMONIO ORALE E IMMATERIALE NELLA DIDATTICA DELLA STORIA: IDENTITÀ, MEMORIA E PARTECIPAZIONE**

Il patrimonio orale rappresenta un elemento fondante per una didattica della storia capace di radicarsi nei luoghi e nelle memorie dei soggetti che apprendono. La narrazione orale, nella forma di racconti, favole, proverbi o testimonianze, costituisce infatti uno strumento privilegiato per introdurre i bambini alla comprensione della storia come costruzione condivisa, stratificata, quotidiana. Le parole degli anziani, i racconti della tradizione, i modi di dire, veicolano una memoria collettiva che dà significato al presente e stimola il confronto con il passato.

In questo senso, lavorare sul patrimonio immateriale – così come definito dalla Convenzione UNESCO del 2003 – consente alla scuola di assumere un ruolo attivo nella salvaguardia e nella valorizzazione della cultura locale. Il riconoscimento del sapere popolare come parte integrante del patrimonio culturale permette di superare la contrapposizione tra cultura “alta” e cultura “popolare”, favorendo invece un'educazione democratica, inclusiva e partecipativa. In particolare, nella scuola primaria, l'approccio narrativo e laboratoriale consente di avvicinare i bambini al passato in modo coinvolgente e significativo, costruendo un ponte tra esperienza personale e dimensione storica.

L'incontro con le favole locali, come *La favola del gallo e della gallina fresca*, ha permesso di attivare nei bambini connessioni tra testo, territorio e vissuto familiare. La favola è stata letta, ascoltata, drammatizzata, riscritta. I bambini hanno lavorato sulla

lingua originale (il dialetto), sulla traduzione, sull'illustrazione, sulla narrazione teatrale. La favola narra di un gallo affamato che riesce, con astuzia e parlantina, a ottenere del cibo ingannando diversi personaggi. Il racconto riflette tematiche classiche della tradizione orale contadina: la fame patita dai contadini, l'ingegno che sopperisce alla mancanza di potere o istruzione, il valore della parola e dell'esperienza. Questi elementi sono stati discussi in classe per riflettere sulle condizioni di vita del passato, il ruolo della furbizia popolare e l'importanza della trasmissione orale come forma di sapere "dal basso". Tale percorso si è rivelato coerente anche con i contenuti previsti per la classe terza, in quanto durante l'anno scolastico sono state affrontate la struttura e le caratteristiche fondamentali di fiabe e favole, con particolare riferimento ai protagonisti animali, alla presenza di una morale, esplicita o implicita, e al significato simbolico più ampio rispetto alla narrazione letterale. Questo ha consentito agli alunni di connettere conoscenze linguistiche e narrative a esperienze locali e familiari, riconoscendo nella favola elementi già noti, ma calati in un contesto culturale e affettivo personale.

Questo ha reso evidente che insegnare storia ai bambini – come suggerisce anche Luciano Landi – non può limitarsi alla trasmissione cronologica di eventi, ma deve piuttosto stimolare la capacità di interrogare il passato, di ascoltare le fonti, di porsi domande. Come scrive Landi, «insegnare la storia ai bambini significa educarli a dare senso alla successione dei fatti e ad abitare consapevolmente il tempo» (2011, p. 27).

Nel corso del percorso gli alunni hanno avuto modo di avvicinarsi al concetto di patrimonio culturale non solo come insieme di beni materiali ma anche come eredità immateriale fatta di parole, saperi, memorie, racconti. A partire dalla favola del territorio, si è attivato un lavoro di ricerca che ha coinvolto anche le famiglie, stimolando nei bambini il desiderio di conoscere storie e modi di dire tramandati oralmente.

Il patrimonio orale non è stato solo oggetto di studio, ma risorsa metodologica, in linea con quanto teorizzato da Thompson (2000), per il quale la voce del testimone non è un semplice ricordo, ma una forma attiva di costruzione della memoria e di rielaborazione del passato che ha guidato la ricerca, ha sollecitato curiosità, ha generato domande, in linea con un approccio didattico che considera la storia come processo di indagine e costruzione condivisa del sapere (Borghi, 2016). I bambini hanno portato a scuola racconti di famiglia, hanno intervistato i nonni, hanno trascritto modi di dire e proverbi. Attraverso queste attività, il sapere è emerso come esperienza condivisa,

costruita nella relazione e nella memoria.

## **ESPERIENZA, TERRITORIO E INTERDISCIPLINARITÀ UN PERCORSO ATTIVO PER LA DIDATTICA DELLA STORIA LOCALE**

Il percorso ha preso avvio da una favola tradizionale che ha rappresentato un punto di partenza per numerose attività interdisciplinari che hanno coinvolto l'italiano, la storia, l'arte, la geografia, le scienze e la musica. Gli alunni hanno lavorato su più piani: linguistico (lettura, comprensione, riscrittura e drammatizzazione del testo), artistico (realizzazione di illustrazioni e scene), storico-geografico (ricostruzione del contesto territoriale e ambientale), scientifico (conoscenza della flora e della fauna locale), musicale (riproduzione di suoni e ritmi legati alla narrazione).

Il lavoro è stato integrato con attività sul campo, come l'uscita sul territorio e la realizzazione di un plastico con materiali naturali che riproduceva il paesaggio locale. Questo approccio ha favorito una didattica attiva e laboratoriale, in cui gli alunni hanno avuto modo di osservare, raccogliere materiali, fotografare elementi significativi del territorio e riflettere sulle caratteristiche del proprio ambiente di vita. A corredo dell'attività, sono state realizzate fotografie del plastico del territorio e delle illustrazioni create dai bambini, che rappresentano visivamente i luoghi, i personaggi e le scene principali della favola (vedi allegati).

Grazie alla collaborazione con la comunità e con esperti locali, è stato possibile offrire agli alunni una cornice teorica e storica più ampia, all'interno della quale sono emerse anche curiosità e saperi informali trasmessi oralmente in ambito familiare. Tali conoscenze, spesso frammentarie o non pienamente comprese dai bambini, si sono rivelate preziose occasioni di indagine e approfondimento. In questa prospettiva, il patrimonio culturale locale ha assunto un ruolo fondamentale non solo come oggetto di studio, ma come leva didattica per attivare processi cognitivi ed emotivi complessi. Come evidenzia Dondarini (2021), lavorare sulla dimensione locale consente agli studenti di sviluppare una comprensione situata della storia, radicata nella realtà concreta e quotidiana del territorio, favorendo la costruzione di un sapere storico fondato sull'esperienza e sull'interazione con il contesto di appartenenza. Ne emerge un'idea di didattica della storia che riconosce nel patrimonio locale una risorsa epistemologica e pedagogica, capace di connettere il passato al presente attraverso la memoria condivisa.

Particolarmente coinvolgente è stata la scoperta delle radici linguistiche del

dialetto locale, che presenta affinità con il francese. Gli alunni si sono stupiti nell'apprendere che lo stesso oggetto potesse essere indicato in modi diversi in località molto vicine tra loro. A partire da questa riflessione, hanno costruito un piccolo glossario di termini legati alla flora e alla fauna, recuperati durante il lavoro sul plastico. Il fatto che il dialetto sia per natura una lingua orale e raramente scritta ha portato alla scoperta di una delle poche eccezioni: il libro *T'â da stare a savère... Vecchie favole del Belvedere*, che ha accompagnato l'intero percorso e ha rappresentato una testimonianza concreta di scrittura in dialetto.

Le esperienze svolte hanno stimolato nei bambini non solo competenze disciplinari, ma anche abilità relazionali, cooperative e riflessive. Tale impostazione si colloca all'interno di una visione della didattica come pratica attiva e trasformativa, fondata su un modello laboratoriale in cui l'alunno è chiamato a mettersi in gioco, a costruire conoscenze in modo collaborativo e a sviluppare forme di pensiero critico.

Come affermano Gherardi e Somnavilla, «la didattica attiva si fonda su un modello laboratoriale in cui gli alunni si mettono alla prova, costruiscono conoscenze in modo cooperativo e sviluppano capacità di riflessione critica» (2017, p. 29). Questo approccio consente di valorizzare la dimensione esperienziale del sapere, radicando l'apprendimento nella realtà vissuta e nella partecipazione consapevole al contesto educativo.

La progettazione del percorso si è articolata su più livelli, in linea con quanto proposto da Borghi (2016) sulla necessità di coniugare indagine storica, esperienza e comunicazione: da un lato il recupero della memoria attraverso le fonti orali e scritte, dall'altro un lavoro esperienziale e laboratoriale che ha dato agli alunni l'opportunità di agire in prima persona. È stata privilegiata una metodologia di tipo attivo che favorisse un apprendimento autentico e significativo (Bonaiuti, 2014). I bambini sono stati accompagnati nella scoperta del territorio attraverso uscite didattiche, osservazioni dirette e l'utilizzo di materiali naturali.

Durante le attività in classe, la favola è stata drammatizzata, illustrata, riscritta collettivamente e rielaborata in chiave personale da ciascun bambino. L'interdisciplinarietà ha rappresentato una chiave metodologica fondamentale: l'italiano, la storia, la geografia, l'arte, la musica, la scienza e persino l'educazione civica sono state coinvolte per costruire un progetto realmente trasversale e ancorato alla realtà vissuta dagli alunni.

Il lavoro ha trovato un ulteriore sviluppo nella costruzione di un plastico del territorio, realizzato con materiali naturali raccolti durante le uscite. Attraverso la

manipolazione e la rappresentazione tridimensionale del paesaggio, i bambini hanno potuto consolidare conoscenze geografiche, sviluppare abilità spaziali e comprendere il valore della cura del territorio. Anche in questa fase, il sapere si è costruito grazie all'esperienza diretta, al confronto e alla condivisione all'interno del gruppo classe.

## CONCLUSIONI

Il progetto ha rappresentato un esempio concreto di come il patrimonio culturale immateriale possa diventare leva didattica, elemento vivo e generativo di apprendimento. Partendo da una favola popolare e dal contesto territoriale, è stato possibile costruire un percorso che ha intrecciato saperi, esperienze, narrazioni e relazioni. Gli alunni hanno potuto riscoprire il valore della memoria collettiva, riconoscere nella lingua dialettale una risorsa di identità e condivisione, e riscoprire il proprio territorio come spazio culturale e naturale da conoscere e valorizzare.

Il progetto ha inoltre evidenziato il valore della didattica attiva, laboratoriale e interdisciplinare. Il coinvolgimento della comunità e degli esperti locali ha permesso di ampliare la rete delle relazioni educative, rafforzando il legame tra scuola e territorio. In questo modo la scuola si è configurata come presidio culturale in grado di generare senso di appartenenza, partecipazione e cura.

Queste attività hanno rafforzato la consapevolezza degli alunni riguardo al valore linguistico, culturale e affettivo della memoria orale. Scrivere, leggere, ascoltare e manipolare parole dialettali ha significato, per loro, restituire dignità a un linguaggio spesso percepito come marginale, e reinserirlo in un contesto di apprendimento significativo. Gli alunni hanno imparato a conoscere il proprio territorio anche attraverso lo sguardo degli altri, valorizzando le diversità e riconoscendo il sapere come frutto di relazioni.

Dal punto di vista metodologico, il lavoro svolto conferma quanto sia fondamentale proporre ai bambini attività che permettano loro di essere protagonisti del proprio apprendimento. La narrazione, la dimensione laboratoriale, la centralità dell'esperienza e il recupero della memoria sono stati elementi chiave. Questa impostazione richiama l'eredità pedagogica di Mario Lodi, che già ne *Il paese sbagliato* sottolineava il valore di una scuola capace di accogliere il linguaggio dei bambini, di partire dal loro mondo, di trasformare l'ambiente educativo in un laboratorio di democrazia e significato (1970, p. 15). Inoltre, come evidenziato da Landi, «insegnare la storia ai bambini significa educarli a dare senso alla successione dei fatti e ad abitare



consapevolmente il tempo» (2011, p. 27). E in questo progetto, la storia non è stata una linea astratta di eventi, ma una trama viva di parole, immagini, gesti, luoghi, persone.

Per il futuro, il progetto potrebbe evolversi ulteriormente con l'ausilio di risorse digitali: la creazione di una mappa interattiva del territorio, legata al plastico e consultabile tramite QR code, potrebbe permettere un'esplorazione autonoma e multimediale dei luoghi e delle storie. Un ulteriore sviluppo potrebbe essere la realizzazione di un podcast scolastico, in cui gli alunni raccolgano e raccontino le testimonianze dei narratori locali, rendendo viva e accessibile la tradizione orale anche alle nuove generazioni e ad altri territori.

Questa esperienza ha consolidato la convinzione che una didattica della storia capace di collegare memoria e attualità, conoscenza e partecipazione, sia non solo possibile ma necessaria. In un tempo in cui il senso storico rischia di dissolversi e le semplificazioni dominano il discorso pubblico, l'educazione storica può e deve offrire strumenti critici per orientarsi nella complessità e contribuire alla formazione di comunità educanti consapevoli, radicate e solidali (Bevilacqua, 2000).

## ALLEGATI



Figura 1. Il plastico del territorio.

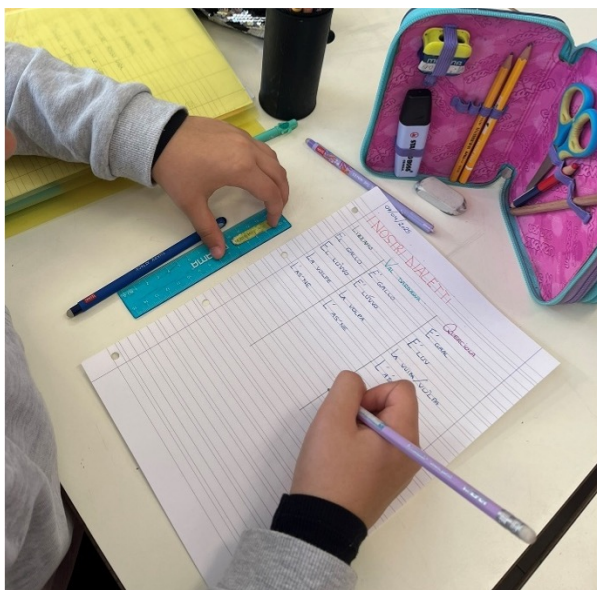


Figura 2. Esempio di glossario realizzato sulla fauna del racconto nei tre dialetti locali.



Figure 3, 4 e 5. Trasposizione grafica della storia.

## RIFERIMENTI

- Bevilacqua, P. (2000). *Sull'utilità della storia per l'avvenire delle nostre scuole*. Roma: Donzelli.
- Bonaiuti, G. (2014). *Le strategie didattiche*. Roma: Carocci Editore.
- Bortolotti, A., Calidoni, M., Mascheroni, S., Mattozzi I. (2008). *Per l'educazione al patrimonio culturale. 22 tesi*. Milano: FrancoAngeli.
- Borghi, B. (2008). Per una didattica del Patrimonio. In B. Borghi (a cura di), *Un*

- patrimonio di esperienze sulla didattica del Patrimonio*. Bologna: Pàtron.
- Borghi, B. (2016). *La Storia. Indagare Apprendere Comunicare*. Bologna: Pàtron.
- Dondarini, R. (2021). La dimensione locale per l'apprendimento della storia. Esperienze condotte sul patrimonio storico di Bologna (Italia). *Didattica Della Storia – Journal of Research and Didactics of History*, 3(1), 37–56.
- Gherardi, V., & Sommovilla, L. (2017). *Metodologie didattiche attive e competenze: aspetti teorici e progetti operativi*. Roma: Aracne Editrice.
- Landi, L. (2011). *Insegnare la storia ai bambini. Riflessioni su metodo, contenuti e finalità*. Roma: Carocci.
- Lodi, M. (1970). *Il paese sbagliato. Diario di un'esperienza didattica*. Torino: Einaudi Editore.
- Rugletto dei Belvederiani (2006). *T'â da stare a savère... Vecchie favole del Belvedere*. Lizzano in Belvedere: Gli scritturini del Rugletto.
- Smith, L. (2006). *Uses of Heritage*. London: Routledge.
- Thompson, P. (2000). *The Voice of the Past: Oral History*. Oxford: Oxford University Press.
- UNESCO (2003). Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale. [https://www.unesco.it/wp-content/uploads/2023/11/Convenzione-Patrimonio-Immateriale\\_ITA-2.pdf](https://www.unesco.it/wp-content/uploads/2023/11/Convenzione-Patrimonio-Immateriale_ITA-2.pdf)